

(Trascrizione)

Roma, 2 marzo 1977

Per la Radio Vaticana:

Chiara Lubich: "L'Eucaristia"

(...) Un misto di fine dolcezza e pacata tristezza, un'atmosfera di solennità invade l'anima al ricordo di quello che avvenne quel giovedì di 20 secoli fa.

Dio s'era fatto uomo. Tutto poteva fare. Ma era nella logica dell'amore che egli, compiuto un simile passo dalla Trinità alla vita terrena, non vi restasse solo per 33 anni - pur con una vita divinamente straordinaria -, ma trovasse il modo di rimanere per tutti i secoli e di essere presente su tutti i punti della terra e nel momento culmine del suo amore: sacrificio e gloria, morte e risurrezione. E vi è rimasto. Escogitata dalla sua fantasia divina inventò l'Eucaristia. E' il suo amore che arriva all'estremo.

Direbbe Teresa di Lisieux: "Oh Gesù, lasciami dire, nell'eccesso della mia riconoscenza, lasciami dire che il tuo amore arriva fino alla follia...".

Luca descrive quella sera: "Quando fu l'ora - Gesù - prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: 'Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più finché essa non si compia nel regno di Dio' (...). Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: 'Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me'. Allo stesso modo dopo aver cenato prese il calice dicendo: 'Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi'." (Lc 22,14-20)

Se non fosse stato Dio, non saprei come Gesù avrebbe fatto ad esporre in così poche solenni parole realtà così nuove, così imprevedibili, così abissali, che gettano nell'estasi, perché di fronte ad esse, se un po' comprese, l'essere umano non regge.

Gesù, sei lì, il solo a sapere tutto, ad essere conscio che il tuo gesto conclude secoli di attesa, a guardare le infinite conseguenze di quello che stai operando per realizzare quel progetto divino da sempre previsto dalla Trinità, la Chiesa, che avendo il suo inizio sulla terra penetra negli abissi futuri del Regno. Se tu - ripeto - non fossi stato Dio, come avresti fatto a parlare e ad agire così?

Ma qualcosa traspare di quello che il tuo cuore ha sentito in quel momento: "Ho desiderato ardentemente..." e c'è un'immensa felicità, "prima della mia passione" e c'è l'abbraccio del gaudio con la croce ed il legame dell'uno con l'altra, perché quello che stavi per fare era il tuo testamento e un testamento non vale se non dopo la morte. Tu ci lasciavi un'eredità incommensurabile: te stesso.

L'Eucaristia - a dir di Tommaso d'Aquino - è il più grande dei miracoli di Gesù Cristo, infatti, come dice Pier Giuliano Eymard, "li supera tutti per il suo oggetto, tutti li domina per la sua durata. E' l'incarnazione permanente, è il sacrificio perpetuo di Gesù, è il rovetto ardente che sempre brucia sull'altare; è la manna, vero pane di vita, che scende ogni giorno dal cielo."

E il Concilio Vaticano II afferma che "nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo, che mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini."

Gesù celebra la sua Pasqua come un banchetto. In ogni casa l'ora della cena è quella della maggior intimità, della fraternità, spesso dell'amicizia e della festa. Il banchetto che Gesù presiede è celebrato come la Pasqua dei giudei e in quanto tale racchiude in sintesi tutta la storia del popolo d'Israele.

Come un padre di famiglia, Gesù nei suoi gesti e nella "preghiera di benedizione" ripete il rito giudaico. Ma in questo banchetto c'è una vertiginosa differenza e novità a confronto della Pasqua ebraica. La cena di Gesù è celebrata nel contesto della sua passione e morte ed egli nell'Eucaristia anticipa simbolicamente e realmente il suo sacrificio di redenzione: egli ne è il sacerdote, egli ne è la vittima.

Il Papa Paolo VI così si esprimeva il Giovedì Santo del 1966: "(...) Non possiamo dimenticare che la Cena (...) era un rito commemorativo; era il convito pasquale, che doveva ripetersi ogni anno per trasmettere alle generazioni future il ricordo indelebile della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù dell'Egitto (...). Gesù, quella sera, sostituisce all'Antico il Nuovo Testamento: 'Questo è il mio sangue - egli dirà - del Nuovo Testamento (...)' (Mt 26,28); all'antica Pasqua storica e figurativa egli collega e fa succedere la sua Pasqua, anch'essa storica, definitiva questa, ma figurativa anch'essa d'un altro ultimo avvenimento, la parusia finale (...)."

Le parole di Gesù infatti: "Non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel Regno del Padre mio" (Mt 26,29), che sono state tradotte dal noto esegeta Benoit come un 'appuntamento in paradiso', danno all'Eucaristia il carattere di un banchetto che avrà la sua piena realizzazione dopo la nostra risurrezione.

L'Eucaristia però fin d'ora è il sacramento di comunione al Cristo pasquale, al Cristo morto e risorto, passato - Pasqua = passaggio - ad una nuova fase della sua esistenza, quella gloriosa alla destra del Padre. Comunicarsi con Gesù nell'Eucaristia significa partecipare già da quaggiù alla sua vita gloriosa, alla sua comunione col Padre.

Giovanni ha un suo modo di parlare di Gesù Eucaristia. Egli narra che Gesù stesso si presenta come "pane di vita", e chiarisce come potrà essere pane di vita: "(...) il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (...)" (Gv 6,51b).

Gesù si vede già pane. E' dunque quello il motivo ultimo della sua vita qui sulla terra: essere pane per essere mangiato, ed esser mangiato per comunicarci la vita già da questo mondo. Ma che cos'è la vita? Lo ha detto Gesù: "Io sono la vita" (Gv 11,25; 14,6). Questo pane nutre di lui già da quaggiù.

E Gesù dice ancora: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,54). L'Eucaristia dà anche la vita per l'altro mondo.

Ma cos'è la risurrezione? Lo ha detto Gesù: "Io sono la risurrezione" (Gv 11,25). E' lui che inizia in noi la sua vita immortale, quella che non ha sospensione con la morte. Anche se il corpo è corruttibile, la vita, Cristo, rimane e nell'anima e nel corpo come principio di immortalità.

Grande mistero questo della risurrezione per chi ragiona col metro umano. Ma c'è un modo di vivere in cui il mistero diventa meno incomprensibile. Se si attua con tutto l'impegno possibile il comandamento nuovo di Gesù, si fa l'esperienza che l'amore reciproco porta ad un'unità fraterna fra gli uomini che supera lo stesso amore umano, naturale. Ora questo risultato, questa conquista, è effetto dell'attuare il comandamento di Gesù. Egli sapeva infatti che col corrispondere nostro ai suoi immensi doni saremmo stati non più servi o amici suoi, ma fratelli suoi e fratelli fra noi, perché nutriti della stessa sua vita, cioè resi "consanguinei e concorporei con lui", come dice san Cirillo di Gerusalemme.

Ora, costruita questa famiglia del Regno dei Cieli, come si può pensare ad una morte che stronchi l'opera di un Dio con tutte le conseguenze dolorose che questo comporta? No: Dio non poteva metterci di fronte ad un'assurda separazione, egli doveva darci una risposta e ce l'ha data rivelandoci la verità della risurrezione della carne. Essa risulta così una conseguenza logica del vivere cristiano; essa è portatrice della gioia immensa di sapere che ci ritroveremo un giorno tutti con quel Gesù che ci ha uniti in tale modo.

Per sottolineare poi il grande effetto che questo pane misterioso opera e cioè la comunione con Cristo e fra noi, vorrei ricordare quanto Paolo scrive nella sua prima lettera ai Corinti: "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1 Cor 10,16-17).

"Un corpo solo!"

Ecco come commenta Giovanni Crisostomo: "(...) Noi siamo quello stesso corpo. Che cosa è infatti il pane? Corpo di Cristo. E che cosa divengono coloro che si comunicano? Corpo di Cristo: non

molti corpi, ma un solo corpo. Infatti, come il pane, fatto di molti grani, è talmente unito che i grani non si vedono più (...), così noi siamo strettamente congiunti e tra noi e con Cristo."

Gesù, tu hai un grande disegno su di noi e lo stai attuando attraverso i secoli: farci uno con te perché siamo dove tu sei. Per te, sceso dalla Trinità in terra, era volontà del Padre ritornarvi, però non hai voluto tornarvi da solo, ma con noi. Ecco dunque il lungo tragitto: dalla Trinità alla Trinità, passando per misteri di vita e di morte, di dolore e di gloria.

Meno male che l'Eucaristia è anche un "rendimento di grazie". Solo con essa possiamo esserti grati adeguatamente.